

Intervista a Mario Morcone

«Per Napoli serve un'operazione verità. Iniziamo dai rifiuti»

Il candidato sindaco Pd: «De Magistris poco democratico. I problemi non si risolvono con l'assalto al Palazzo d'Inverno. Lettieri? Uomo di Cosentino»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Napoli è ancora soffocata dai rifiuti. Anche ieri alcuni cittadini hanno protestato

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Aocchio e croce, ha già consumato il primo paio di sneakers. Non c'è angolo di Napoli che Mario Morcone, l'«ariete» schierato dal Pd per dare una scossa a una città dai muscoli atrofizzati e dal cuore reso di pietra dalla disillusione, tagli fuori dalla sua «febbre di conoscenza». La chiama così, il prefetto di ferro: è l'ansia di chi vuole afferrare con tutti i sensi disponibili problemi ed emergenze, tragedie comprese, all'incrocio tra rischiosi ritorni al passato e azzardati salti nell'ignoto. La conversazione parte proprio da qui: dal punto di rottura che egli rappresenta per quella sgradevolissima dimensione di eterno presente in cui Napoli si dibatte, e che il suo avversario numero uno, Gianni Lettieri, cavalca con disinvoltura. «E invece io dico che il futuro è mo'. Non c'è tempo da perdere. Prendiamo in mano il nostro destino e riprendiamo a camminare».

Senza strepitare lei sta aiutando un centrosinistra che sembrava disperato a risalire la china.

«Non so se è così: lo diranno le urne. Di certo non è nemmeno come vorrebbero farci credere i nostri avversari, facendo circolare sondaggi di cui non si conoscono né il committente, né il campione e nemmeno l'attendibilità statistica. Io ho sottoposto dieci punti alla città. Il programma di Lettieri di punti ne ha 72. Uno pensa: che programma ponderoso. Ma poi, in tutti confronti che abbiamo fatto, mi ha impressionato la difficoltà del candidato Pdl a tradurre in impegni concreti una sfilza di enunciati».

Togliamoci subito il dente: e De Magistris?

«Non voglio fare polemica, ma finora mi sembra di aver capito che intende risolvere tutti i problemi di Napoli con un assalto al Palazzo d'Inverno: rivoluzione socialista e liberale, tutti via, ci penso io. A me sembra una soluzione che ha poco a che vedere sia con la democrazia che con la partecipazione».

E allora qual è il tema vero non ancora emerso?

«La frattura che si è creata tra cittadini, politica e amministrazione. Una faglia profondissima. Io stesso, che vengo dalle istituzioni, a volte ne ho paura: la esorcizzo cercando di parlare chiaro. Esponendo il modello di amministrazione che ho in testa, tutto inteso nel segno della trasparenza. Il rapporto si recupera dando conto alla città delle cose che si fanno e di quelle che non si riesce a fare. Punto».

Lei ha elaborato una sua teoria sulla borghesia cittadina, riassumibile nell'allitterazione civismo/cinismo. Non è un po' troppo pericolosamente